MANUALE DI SOPRAVVIVENZA

MA LA VITA VERA NON SOMIGLIA A UN ACTION MOVIE

di **Stefano Massini**

Poco tempo fa i siti del Belpaese hanno mostrato a migliaia di utenti il video dell'impatto di un velivolo ultraleggero su un'autostrada del nord, ad Azzano Mella, nel bresciano. Le immagini sono impressionanti, le avrete viste tutti o quasi: un aereo che spunta dal niente e si schianta nel pieno delle carreggiate in un fragore di fiamme che avvolgono le auto. Nel guardare la sequenza, non ho potuto non pensare che mi ricordava uno di quei film d'azione come *Mission Impossible* o la saga di *Jason Bourne*, in cui ogni sorta di veicolo (dagli aerei, appunto, fino ai carri armati) ingaggia sfide apocalittiche contro il flusso delle utilitarie su autostrade e arterie cittadine. Abbiamo visto James Bond e numerosi suoi emuli sfrecciare in controsenso lasciandosi alle spalle grovigli di vetture accatastate, li abbiamo visti atterrare in paracadute su balconi di hotel e lanciarsi da Boeing in avaria che un attimo dopo andavano a esplodere contro stadi e ciminiere. È un correlato della fatidica sospensione dell'incredulità, nonché un'estensione di quella giocosa smania infantile di far scontrare trenini e macchinine con il gusto roboante del proibito. Poi, con il tempo, scopri che la realtà è altra cosa, e che basta un micro tamponamento al semaforo fra uno scooter e una minicar per bloccare il traffico di Roma nell'ora di punta. Dal fronte bresciano, apprendiamo infatti quanto tragico sia il bilancio della scena catastrofica registrata da quelle telecamere, con corpi dilaniati e poi bruciati nell'incendio, come a far da monito al fatto che nei suddetti film le auto si accartocciano spettacolarmente senza effetti collaterali per gli umani a bordo. Forse anche questo è un tema collegato alla complessa arte della sopravvivenza nel terzo millennio: ci siamo riempiti gli occhi con milioni di fotogrammi in cui esplosioni e deflagrazioni non si traducono quasi mai in grida di dolore o di lutto, conferendoci la strana sensazione di essere delle entità semidivine a cui è garantita la sopravvivenza perfino nell'estremissimo rischio. Ci piace pensarlo, ci piace crederlo. Per chi viceversa nutrisse qualche dubbio, basterebbe studiare i numeri dei morti e dei feriti fra gli *stuntmen* di Hollywood, a testimonianza che muscoli e ossa restano tali per tutti, esposti alle ferree leggi della fisica che non ammettono deroghe. Questa è la realtà. Astenersi supereroi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

THRILLER

Timbrare il cartellino per uccidere

Lo svizzero Marcel Huwyler immagina l'esistenza di un'impiegata assassina per conto del governo Tutto bene? Solo finché non conosci la vittima...

di **Giancarlo De Cataldo**

«In fin dei conti anche nell'uccidere ci vuole un po' di cultura artistica. Da qui deriva anche il motto bello da morire». Quale miglior biglietto da visita di questo aforisma, che sembra tratto da *L'assassinio come una delle belle arti* di Thomas De Quincey, per introdurre la signora Violetta Morgenstern, protagonista della serie *crime*, giunta al quarto episodio, opera del giornalista e romanziere svizzero Marcel Huwyler?

Violetta ha sessant'anni, e non fa nulla per nascondere l'età non proprio verdissima. È un'insegnante in pensione, donna colta, solitaria, puntuta e non propriamente socievole, rigida come solo in certe barzellette sugli svizzeri. Ma questa è solo l'apparenza. In realtà, Violetta è l'elemento di punta di TELL (sì, proprio come l'eroe nazionale Guglielmo) e TELL è un particolare ministero che si occupa della soppressione statalizzata di elementi che il governo ritiene nocivi, e dunque da neutralizzare. Con l'antico e sempre valido sistema dell'eliminazione fisica, possibilmente mascherata da incidente mortale. Attività nella quale Violetta è maestra, insieme al suo partner Miguel Schlunegger, più giovane, belloccio, macho il giusto, un ex contractor che unisce una ruvida filosofia stile «mi piace l'odore del napalm al mattino» – anzi, per la precisione, «l'odore dei campi di battaglia, la mescolanza tipica di proiettili sparati, nitroglicerina e olio per armi riscaldato. Un bouquet da notte di San Silvestro, con l'aggiunta dell'odore dolciastro e metallico del sangue» – a insospettabili perle di saggezza: «Se sei spaventato, allora sii più spaventoso di quello che ti fa paura». Lasciamo al lettore il piacere di scoprire la fonte della citazione (piccolo indizio: non è del Gran Maestro Yoda).

Marcel Huwyler
La signora Morgenstern e la fuga
Emons
Traduzione Claudia Crivellato
pagg. 345
euro 16
Voto 7/10

Possono dei killer di mestiere, ancorché pubblici dipendenti, avere una vita privata? Sì, a patto di mantenerla entro rigidi confini, tacere sulla propria vita professionale e non interferire con il lavoro. Così Miguel ha un padre biologico che cerca a ogni costo di farlo rappacificare con un detestabile fratellastro, e Violetta assiste amorevolmente l'anziana madre morente. Quanto all'etica, non si tratta di due spietate macchine da uccidere. Ma di personaggi ricchi di sentimenti, ironia, a volte sarcasmo, e di un preciso, anche se discutibile, codice morale: visto che a stabilire la lista dei bersagli è il governo, e noi siamo cittadini leali alla Costituzione, vuol dire che quelli che facciamo fuori se la sono meritata.

E tutto sembra filare liscio finché sulla lista non ci finisce l'avvocato von Brandenberg, un tempo grande principe del foro e ora ergastolano in quanto pluriomicida per passione. L'unico grande amico, forse il grande amore perduto, di Violetta. Un uomo dall'umorismo fulminante: «Scusa, come inizia il nostro inno nazionale? Il Salmo Svizzero? Non dice forse di marciare verso l'alba? Un patriottismo solo per pedoni?». Dov'è la battuta? L'avvocato vive da anni sulla sedia a rotelle... Sì, è un grave errore toccare von Brandenberg. Perché lei capisce che anche il migliore governo del mondo ha qualche scheletro nell'armadio, e che non sempre obbedire agli ordini mette a tacere la coscienza. E poi, toccare gli affetti significa scatenare l'animale primitivo e selvaggio che si nasconde sotto la maschera di buone maniere della signora Morgenstern.

Nell'inedita veste di cacciatrice trasformata in lepre, Violetta dovrà dunque guardarsi le spalle da nemici pericolosissimi e pronti a

LEI E I COLLEGHI HANNO UN'ETICA DISCUTIBILE: "QUELLI CHE FACCIAMO FUORI SE LA SONO MERITATA"

VkVSIyMjMjM0Nml3YzQtNmFkMS00ZWM1LTlkNzctOThmMWE3NjRhNmQ2IyMjM2RmMDBhYTAtOWYzZi00ZmVhLTkxNDgtNTA1NThY2IyNmQ3IyMjMjAyNS0wOC0wM1QwODo1OTo0NCMjI1ZFUg==

SIMONA DUMITRU/GETTY IMAGES

tutto, spalleggiata dal fido Miguel. In un crescendo di situazioni al limite del paradossale, dove violenza, pathos e commedia sofisticata si fondono con grande abilità, Violetta e Miguel si troveranno pure a indagare pro bono sull'irrisolto omicidio di un ragazzino: perché, lo abbiamo detto, anche se assassini hanno un cuore.

Bizzarro, leggero, sorprendente, il tono narrativo di Huwyler rielabora in un'umoristica modalità pop la critica sociale alla Dürrenmatt. La sua Svizzera non ha niente a che vedere con il sonnolento paese del cioccolato e degli orologi a cucù immortalato nella celebre battuta di Orson Welles nel film *Il terzo uomo*. Là fuori, anche nel lindo villaggio dove persino un monopattino fuori posto non passa inosservato, c'è di tutto e di più: avidi speculatori, devastatori del pianeta, corrotti capitalisti senza scrupoli, perversi trafficanti e chi più ne ha più ne metta. Al confronto, la signora Morgenstern è più o meno una brava persona.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

NOIR

Un cold case che fa Storia

L'autrice ceca Petra Klabouchová ambienta nella Selva boema un giallo che viene dal passato. Con tutti i suoi luoghi oscuri

di Alessandro Catalano

«Una ragazzina congelata con l'uniforme da ebrea, per di più da queste parti, dove non hanno ancora fatto in tempo ad accorgersi che la guerra è finita, è una notizia da prima pagina». La frase riassume il giallo *Le sorgenti della Moldava*, ambientato nella Sumava.

Ma quella del romanzo di Petra Klabouchová non è la Selva boema turistica. I desolati paesini della regione sono ormai spopolati, pieni di bettole e birrerie non stop, per strada nemmeno l'illuminazione funziona più. La scrittrice ceca ha deciso di muovere i suoi personaggi in uno spazio di sordidi rancori che affondano le proprie radici nel lontano passato.

Giornalista e manager di gruppi musicali, Klabouchová, che ha vissuto per lunghi periodi anche in Italia, è autrice di vari romanzi, il più noto dei quali è l'horror *Ignis fatuus* del 2024. Dal grande pubblico era stata notata tre anni prima, proprio grazie a *Le sorgenti della Moldava*, ora tradotto in italiano dalle Edizioni leAssassine, editore sempre pronto a scommettere su autrici capaci di reinterpretare il giallo.

Klabouchová costruisce il romanzo su capitoli narrati da prospettive diverse, che fotografano l'inchiesta a vari giorni dal ritrovamento del corpo. È come se avesse disposto su un tavolo tante piccole rotelle, che alla fine devono incastrarsi l'una nell'altra. Perché succeda, non bisogna però perdere la concentrazione.

Nella scena iniziale il piccolo Lukás, che aspetta al gelo fuori da un casermone che i genitori smettano di litigare, viene portato via in macchina, senza essere visto, da Tibor Cigán, "lo zingaro". La forsennata ricerca del bambino nei dintorni di Frantiskov, lungo pendii ricoperti di neve, culmina però nel ritrovamento, ancora più orribile, di un cadavere femminile.

Si tratta della piccola Terezie Velková, misteriosamente spuntata fuori dal sottosuolo con una stella gialla a sei punte cucita sul pigiama a righe. Con questo ritorno del «sapore di una paura a lungo dimenticata» inizia una storia dai continui capovolgimenti, in cui l'autrice dissemina indizi poco appariscenti.

Nel romanzo si alternano varie prospettive, tra cui quella del capitano, di un dottore compulsivo, della reporter televisiva manipolatrice che spettacolizzerà l'avvenimento, trasformando ognuno dei protagonisti, alternativamente, in vittima e colpevole. Già nel secondo capitolo, anticipato dal punto di vista della cronologia, scopriamo che il principale sospettato, seduto di fronte al suo ex sottoposto, è proprio lo sfortunato capitano che ha organizzato i soccorsi.

Sarà però lui a condurre, nelle parti successive, l'indagine, continuando a muoversi sotto la spada di Damocle dell'"errore" fatale che ha spezzato la sua carriera, spento la fiamma nel suo rapporto con Anna e provocato in lui un'indolente sfiducia nei confronti del mondo. Ma è davvero lui il colpevole? O c'è un raffinato burattinaio che ha architettato tutto?

Le sorgenti della Moldava è popolato di ambigui personaggi e scoperte sconvolgenti, che ruotano ossessivamente attorno alla storia di luoghi di cui nessuno degli abitanti vuole parlare: il campo di concentramento per prigionieri russi accanto alle sorgenti del fiume, una misteriosa fabbrica costruita dai tedeschi, l'inestricabile rete di gallerie sotterranee utilizzata a scopi bellici, dai comunisti, ma anche dai Re della Sumava, leggendari contrabbandieri che facevano attraversare il confine a chi voleva scappare in Germania ovest. Molti dei protagonisti sono ormai morti, gli altri vegetano o cercano ossessivamente tesori nascosti nel mondo sotterraneo disseminato di cadaveri che «non ha nulla in comune con quello di sopra».

Questa sovrapposizione tra storia e poliziesco non è naturalmente nuova nella letteratura ceca, anzi molti romanzi di grande risonanza erano legati proprio a un mix di inconsuete ambientazioni provinciali e oscura eredità del passato. Tra quelli tradotti in italiano, in alcuni veniva accentuata la questione ebraica, si pensi a *I soldi di Hitler* di Radka Denemarková, in altri gli avvenimenti degli anni dello stalinismo come in *Barocco rustico* di Jirí Hajícek, altri ancora sfociavano in grandi saghe del passato come *Sangue di pesce* dello stesso autore e il fortunato *L'eredità delle dee* di Katerina Tucková. Pur non mancando l'aspetto della ricerca della verità, in questi romanzi prevalevano però l'aspetto letterario, i personaggi complessi, la riflessione sul senso della storia.

Petra Klabouchová ha invece fatto una precisa scelta di genere e, nonostante qualche ingenuità stilistica, ha scritto un noir sfaccettato e sorprendente, che è anche uno strumento per raccontare la Storia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Petra Klabouchová
Le sorgenti della Moldava
Edizioni leAssassine
Traduzione Raffaella Belletti
pagg. 384
euro 21
Voto 7/10

VkVSIyMjMjM0Nml3YzQtNmFkMS00ZWM1LTlkNzctOThmMWE3NjRhNmQ2IyMjM2RmMDBhYTAtOWYzZi00ZmVhLTkxNDgtNTA1NThY2IyNmQ3IyMjMjAyNS0wOC0wM1QwODo1OTo0NCMjI1ZFUg==